

MOOD & VIBES

La Geometria del Caos, una grammatica ancestrale che prende forma nel ferro. *The Geometry of Chaos, an ancestral grammar taking shape in iron.*

Testo di Patrizia Piccinini
Foto di Daniele Notaro

Totem in bilico, paraventi come alfabeti smarriti, lampade e specchi che sembrano trattenere il respiro fino a sera. Nelle officine De Castelli, Antonio Marras lavora il metallo come fosse terra antica, qualcosa che chiede ascolto prima ancora che forma. La mostra nella Gallery milanese (Via Visconti di Modrone 20) visitabile fino al 31 maggio, si muove tra mito e peso, tra gesto e materia, guidata dall'eco di Efesto: il fabbro degli dèi che nel fuoco trovava un ordine possibile. Marras ne raccoglie la visione, lasciando che il metallo resti vivo e non si pieghi del tutto al disegno, ma trattenga una sua volontà. Varcando la soglia di Via Visconti di Modrone, si comprende che non è una stanza da riempire, ma un racconto da attraversare. Due figure imponenti, quasi guardiani silenziosi, invitano a entrare in un ambiente dove gli arredi non stanno fermi: contengono, riflettono e illuminano come se ogni funzione fosse solo un pretesto per una messa in scena sospesa. Per De Castelli, questa Gallery è un'officina dove il saper fare diventa lingua. Qui nascono pezzi unici lasciati al tempo lento dell'arte, lontani dalla fretta della produzione. Il lavoro di Marras si inserisce in questo solco come una deviazione necessaria: oggetti che non cercano equilibrio, ma narrazione. "Non progetto, immagino", dice l'artista, e in questa frase il design perde i suoi confini per farsi traccia di un dialogo tra mano e fuoco. Insieme ad Albino Celato, l'azienda accetta la sfida del margine, permettendo al caos di trovare una direzione senza mai chiuderlo del tutto. È un modo diverso di stare qui, adesso: con il ferro tra le mani e la sensazione che, finalmente, sia lui a rispondere.

Antonio Marras che sbuca dal paravento PEPLoS. Nella pagina accanto, dall'alto in senso orario: la superficie MURA DE PLATA; un dettaglio del totem; un particolare della cassettera CELATO SKERIA.

Antonio Marras emerging from the PEPLoS screen. On the opposite page, from top clockwise: the MURA DE PLATA surface; a detail of the totem; a detail of the CELATO SKERIA chest of drawers.

metal- morfosi



Totems in balance, screens like forgotten alphabets, lamps and mirrors that seem to hold their breath until evening. In the workshops of De Castelli, Antonio Marras works metal as if it were ancient earth, something that asks to be listened to before it takes form. The exhibition at the Milan Gallery (Via Visconti di Modrone 20), on view through May 31, moves between myth and weight, gesture and matter, guided by the echo of Hephaestus, the god-smith who found order in fire. Marras follows that vision, allowing the metal to remain alive, never fully yielding to design, retaining a will of its own. Crossing the threshold, it becomes clear this is not a room to be filled, but a story to be entered. Two imposing figures, almost silent guardians, stand at the entrance, inviting visitors into a space where objects do not remain still. They contain, reflect, and illuminate, as if function were merely a pretext for a suspended mise-en-scène. For De Castelli, the Gallery is a workshop where craftsmanship becomes language. Unique pieces emerge here, shaped by the slow time of art, far from the urgency of production. Marras' work fits into this path as a necessary shift, where objects do not seek balance, but narrative. "I don't design, I imagine," the artist says, and in that statement design dissolves into a dialogue between hand and fire. Together with Albino Celato, the company embraces the edge, allowing chaos to find direction without ever fully containing it. It suggests another way of being present: with iron in one's hands, and the sense that, at last, it is the material that answers.

